

ma l'obiettivo è stato quello di ricostruire un filo logico dietro ogni canzone. Qualche volta, mi rendo conto, ho forzato un po' la mano, ma il libro è aperto, anzi sollecita il contributo di tutti, come spiego nella nota a piè pagina. D'altra parte, lo stesso Fabrizio ebbe a dire: "Un tempo dentro le mie canzoni tutti ci leggevano di tutto, anche le cose che non c'erano, ma era giusto così: una volta scritta, la canzone non deve più appartenerti e vanno bene anche dieci interpretazioni diverse".

Per me si è trattato di riscoprire, in pratica, tutte le canzoni di De André. La stima, altissima, che avevo dell'artista e dell'uomo, che considero un mio *maître à penser*, è cresciuta ulteriormente e spero, con questo lavoro, che altri colgano la bellezza delle sue opere e riescano a cogliere anche quel modo di vedere sempre fuori dal coro che contraddistingueva Fabrizio De André, capace sempre e caparbiamente di andare in direzione ostinata e contraria.

walter pistarini
webmaster@viadelcampo.com

Se volete contribuire

Questo libro è solo un punto di partenza. Molte persone mi hanno già scritto sul sito, sul forum, alla Giunti, su Facebook. Oltre ai complimenti sono arrivati anche commenti, punti di vista diversi, segnalazioni di errori. Queste ultime sono state tutte prese in considerazione e, oltre ad aver risposto ad ogni lettore, il testo è stato corretto nei vari punti. Continuate così. Ringrazio in particolare Vito Vita, Marcello Motta, Andrea Podestà, Ronal Perono Querio, Odo Sermellini e Alberto Rossetti. L'invito però è sempre valido: se volete avanzare suggerimenti, richieste, valutazioni, siete sempre benvenuti. Potete scrivermi direttamente oppure partecipare ad aree di discussione. Troverete tutte le informazioni sul mio sito. Cercherò sempre di rispondere a tutti e le considerazioni migliori, insieme al materiale che non ha trovato spazio sulla carta e le eventuali successive correzioni, saranno consolidate e visibili sul mio sito, www.viadelcampo.com.

di De André menziona Arrigo Amadesi, mentre presso la SIAE la musica risulta attribuita oltre che ad “Amadesi Arrigo” ad altra persona “avente diritto non amministrato”; il testo è accreditato a una sola persona “avente diritto non amministrato” (s’intende dalla SIAE), secondo ricerche incrociate si tratterebbe proprio della canzone che cantava Fabrizio De André.

LA BALLATA DEL MICHÈ

*Se n'è andato dal mondo tu sai che l'ha fatto
soltanto per te*

Nei concerti di De André *La ballata del Michè* non mancava mai e veniva presentata sempre alla stessa maniera, all’incirca così: “Questa canzone ha due prerogative, se così le vogliamo chiamare. La prima è quella che mi ha salvato la vita e ha salvato forse la carriera ad alcuni piccoli delinquenti: perché se io non avessi fatto questa canzone probabilmente invece di diventare un discreto cantautore sarei diventato un pessimo penalista, forse il peggiore di Genova. L’altra prerogativa è quella di essere la prima canzone che ho fatto... correva l’anno 1961”⁶.

In effetti il primo 45 giri pubblicato da Fabrizio era stato *Nuvole barocche / E fu la notte*, ma non conteneva canzoni veramente sue. *Ballata del Michè* – così era intitolata in principio – è dunque la prima vera canzone scritta da Fabrizio De André (in questo caso con l’amica Clelia Petracchi), e pubblicata nel 1961 su 45 giri dalla Karim (KN103); il retro portava *Ballata dell’eroe*. Nel 1963 venne reincisa (con una diversa interpretazione) come lato B de *Il testamento* (KN184), infine nel 1968 uscì su 45 giri la versione estratta da VOLUME 3 (ulteriore interpretazione, BB3204). In tutti e tre i casi le musiche furono sempre arrangiate dal maestro Gian Piero Reverberi, che aveva seguito De André dalla Karim alla nuova casa discografica.

De André era davvero affezionato a *La ballata del Michè*, ed è un attaccamento che non stupisce: pur essendo la sua “prima” canzone, c’è già quasi tutto del Fabrizio che conosciamo. C’è l’influsso di Brassens nello stile della musica, nella melodia e nel tema narrato, c’è la voce evocativa di Fabrizio, ci sono almeno tre dei temi a lui

di Valois, meglio nota come guerra di secessione della Bretagna (1361-1364), si svolse nell'ambito della Guerra dei Cent'anni e si scatenò a seguito della morte senza eredi, nonostante le tre mogli, del duca Giovanni III di Bretagna. Il conte di Malbrough è notissimo in Francia per una canzone davvero popolare, *Malbrough s'en va-t-en guerre*, il che giustifica il suo abile "recupero" da parte di Jacques Douai.

Sul piano più sostanziale, De André varia anche il modo di raccontare spostando drammaticamente l'attenzione dell'ascoltatore sulla battaglia. Come segnalato da Nicoletta Marini, "qui sembra quasi di vedere i cavalieri in battaglia ed è sulla battaglia che è attirata la nostra attenzione da questa voce 'fuori campo', ma così 'in diretta'. Solo successivamente arriva l'"inquadratura" della dama. Ma è un'inquadratura che resta un po' in secondo piano"³⁷.

La canzone racconta di una vedova di guerra, la signora di Vly, il cui consorte è morto in battaglia. Una nenia malinconica e accattivante parla del destino di questa donna abbandonata e triste, la cui solitudine non potrà certo essere riscaldata dal ceppo nel camino. Anche in questo testo si può vedere un richiamo all'inutilità della guerra. Non si sa se il signor di Vly sia stato un prode o un eroe, ma il fatto è irrilevante per la sua donna che "per mill'anni e forse ancora / piangerà la triste sorte"; e il libro di dolci sogni d'amore che stava scrivendo insieme a lui dovrà chiudersi sul suo dolore.

LA CITTÀ VECCHIA

*Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi
ha già troppi impegni per scaldar la gente d'altri paraggi*

Penultimo 45 giri pubblicato con la Karim nel 1965 (KN209, il lato B era *Delitto di paese*), la canzone fu poi inserita in tutte le raccolte del periodo Karim e compresa – reinterpretata e riarrangiata da Gian Piero Reverberi – anche nell'album CANZONI.

Nei primi 45 giri la canzone è accreditata a Elvio Monti e Fabrizio De André, doppia firma che sparirà presto per lasciare il campo (anche negli archivi SIAE) a quella del solo Fabrizio. Dalla circolazione sparirà anche, in breve, una versione del testo leggermente diversa da quella conosciuta ai più, che in luogo di "quella che di giorno

Bocca di rosa non è assolutamente una puttana. Perché se fosse stato un cadetto dell'Accademia di Livorno, per esempio, sarebbe andato tutto quanto benissimo: sarebbe stata semplicemente una persona che si concedeva volentieri ... Quindi tutto bene! Trattandosi di una donna invece ... è diventata una puttana, ma non è assolutamente vero, non è una puttana per niente. È una persona che ha addirittura cambiato la mentalità di un paese ... Mi era capitato di trarre argomento da un episodio che era successo in un paese vicino a Genova, Sant'Ilario..."¹³.

Nel caso della canzone il giudizio o la condanna sono sostituiti da uno sberleffo al comune senso del pudore (rappresentato dalle "comari") che, seppur vittorioso a Sant'Ilario o a San Vicario a seconda delle versioni – perché riesce a mandar via Bocca di rosa – viene bellemente castigato alla stazione successiva dove il parroco in persona vuole la "benefattrice" accanto a sé, in processione: altro momento su cui c'è stato da dire per la pericolosa vicinanza tra sacro e profano.

La "vera" Bocca di rosa si presentò un giorno da Fabrizio De André per incontrarlo e manifestargli, in qualche modo, tutta la sua ammirazione. Il personaggio compare anche nell'unico romanzo scritto da De André con Alessandro Gennari, *Un destino ridicolo*, nel quale assume anche un nome, Maritza, e una provenienza, l'Istria.

Il testo della canzone subì due varianti nello stesso anno di uscita (1967): il fantasioso paesino di San Vicario, diventa un vero sobborgo di Genova, Sant'Ilario, con tanto di stazione ferroviaria ora soppressa, e i versi riferiti alle forze dell'ordine "Il cuore tenero non è una dote di cui siano colmi i carabinieri / ma quella volta a prendere il treno l'accompagnarono malvolentieri" diventano i più cattivi "Spesso gli sbirri e i carabinieri al loro dovere vengono meno / ma non quando sono in alta uniforme e l'accompagnarono al primo treno". Molti anni dopo lo stesso De André confidò di essere tornato alla prima versione durante i concerti live dietro "cortesie pressioni dell'Arma dei Carabinieri". La seconda versione può essere ascoltata nella raccolta ufficiale *IN DIREZIONE OSTINATA E CONTRARIA*, uscita postuma nel 2005.

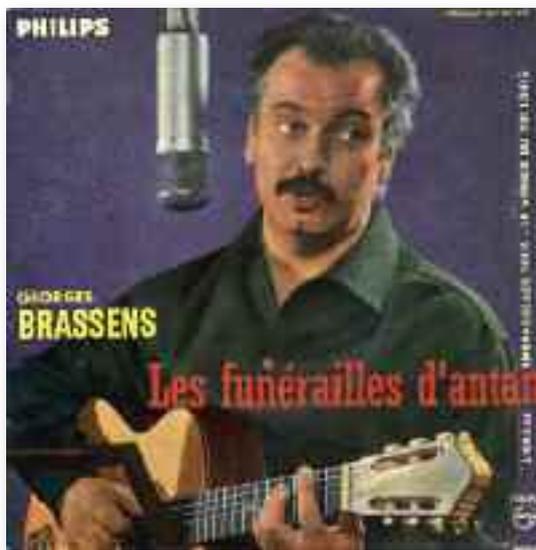
In lezioni tenute in varie università, Roberto Vecchioni ha così definito la canzone: "*Bocca di rosa* è la parabola semiseria della gioia, della fantasia, della libertà schiacciata dal comune pudore, dal perbenismo, dal bigottismo borghese. Si delineano già da una parte 'il diverso' (*Bocca di rosa*, appunto) dall'altra il 'potere'"¹⁴.

Qualcuno segnala una qualche parentela con una canzone di Brassens, la *Brave Margot*, del 1952. Margot, trovato un gattino che ha perduto la madre... “Slaccia il suo corpetto / e lo adagia contro il seno”. Tutti i maschi del villaggio si fermano a guardarla: il maestro, gli scolari, il sindaco... tutti insomma. Ed ecco la prima somiglianza: persino “I gendarmi, anche i gendarmi, / che sono di natura così stupidi, / si lasciavano commuovere dal fascino / di quel quadretto...”. A questo punto, seconda somiglianza, si alza la rabbia delle donne del villaggio – “Ma le altre donne del paese, / private dei loro sposi, dei loro spasimanti, / accumularono il loro rancore / pazientemente...”¹⁵ – che fanno fuori il gattino. Margot si consola sposandosi e mostrando solo al marito le sue grazie.

Qualcuno ha infine notato che la frase “si sa che la gente dà buoni consigli se non può più dare cattivo esempio” è una massima di La Rochefoucauld.

LA MORTE

*Chi ben condusse sua vita
male sopporterà sua morte*



Il 45 giri di Brassens con *Le verger du roi Louis*, la cui musica fu usata per *La morte*

Georges Brassens aveva messo in musica una poesia di Théodore de Banville intitolata *Le verger du roi Louis*, con allusione agli “orti di Re Luigi” ossia a tutti terreni riservati alle impiccagioni. La poesia, molto amara, descrive gli impiccati in una foresta come “grappoli di frutti mai visti” e Brassens la canta su una musica coerentemente lugubre.

Fabrizio usa la musica di Brassens e, in certo senso, l’argomento, ma la veste con versi suoi mantenendo il tono cupo e sferzante del poema. Ne risulta una canzone che mette i brividi per la

scelta di un vocabolario evocativo di immagini funebri, e che sottolinea in modo implacabile – quasi in una medievale danza della morte – come contro la morte stessa ci sia poco da fare. Morte di cui De André aveva paura, almeno secondo quanto ebbe a dire in più di una occasione. Nella canzone, quasi tutte le categorie di persone a cui il testo si indirizza (la giovane, i prelati, notabili e conti, i guerrieri) dovranno cederle con mal sopportazione. A non soffrire saranno solo gli straccioni, che faranno poco fatica a lasciare la loro vita amara.

L’incipit della canzone richiama da vicino quello della poesia di Pavese, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, scritta nella primavera del 1950 e pubblicata per Einaudi l’anno successivo: “Verrà la morte e avrà i tuoi occhi / questa morte che ci accompagna / dal mattino alla sera, insonne, / sorda, come un vecchio rimorso / o un vizio assurdo...”.

NOTE

- 1 Così il sito *Luigi Tenco 60's. La verde isola*, composto di soli amici: <http://luigitenco60s.forumfree.net/?t=26753305>
- 2 Alessandro Feroldi, *De André: la prima intervista*, “Stereoplay”, 1973
- 3 Mario Selvaggio, *Preghiera in gennaio fra traduzione e creazione letteraria*, in AA.VV., *Fabrizio De André fra traduzione e creazione letteraria*, Schena Editore, Fasano 2009
- 4 Attilio Neri, *Le sue canzoni, censurate dalla nostra Rai-Tv, piacciono in Vaticano*, “Bolero Teletutto”, 5 luglio 1968
- 5 Guido Harari (a cura di), *Una goccia di splendore*, Rizzoli, Milano 2008
- 6 Gian Piero Reverberi intervistato da Riccardo Bertocelli in *Belin, sei sicuro? Storia e canzoni di Fabrizio De André*, Giunti Editore, Firenze 2003
- 7 Un possibile spunto è legato al fiore di loto, che nasce e cresce nel fango ed è usato come simbolo di risveglio spirituale.
- 8 Luigi Bianco, *Se incontro Paolo Villaggio lo picchio*, “Sogno”, 12 gennaio 1969
- 9 Dalla lettera di Carla Corso a Fabrizio De André in Romano Giuffrida, *De André. Gli occhi della memoria*, Elèuthera, Milano 2001
- 10 L’intervista è tratta dal libro di Alfredo Franchini, *Uomini e donne di Fabrizio De André*, Fratelli Frilli Editori, Genova 2000
- 11 Franco Zanetti, Claudio Sassi, *Fabrizio De André in concerto*, Giunti Editore, Firenze 2008
- 12 Tutta l’intervista si trova sul sito di Vincenzo Mollica: <http://www.mollica.rai.it/vinile/deandre/>
- 13 De André intervistato da Massimo Poggini, *Noi & le donne*, “Ciao 2001”, 25 febbraio 1979
- 14 Roberto Vecchioni, *Fabrizio De André, lezioni in ateneo*, in Elena Valdinì (a cura di), *Volammo davvero*, Edizioni Rizzoli BUR, Milano 2007
- 15 Tratta da *Brassens. Tutte le canzoni tradotte da Nanni Svampa e Mario Mascioli*, Franco Muzzio, Padova 1991

*Lacca con Inverno e Leggenda di Natale
in inglese, a uso dei discografici*



Dicono i versi del cantautore francese:
 “Aveva una barba bianca. / Lo chiamavano “Babbo-regalo”. / Ti ha offerto l’agiatezza, / ti ha messo le mani sui fianchi”. E ancora: “Ha riempito di grano il tuo granaio, / ti ha messo le mani sui fianchi. / Tu che non portavi niente addosso, / ti ha ricoperto di mantelli, / ti ha vestito a festa, / non sentirai freddo per molto tempo. / Ha ornato d’ermellino la tua manica, / ti ha messo le mani sui fianchi”.

La canzone di Brassens, in definitiva, è quasi un elenco dei piaceri e dei regali che la giovinetta riceve. Mancano le considerazioni che invece Fabrizio aggiunge sull’innocenza perduta.

Colpisce come una canzone che si porge nel dolce andamento di una fiaba riesca a trattare un tema crudo come la pedofilia. La protagonista è infatti una fanciulla innocente che solo per una strofa vive nel suo mondo di fiori e di maghi. Poi viene traviata da un vecchio, chiamato ironicamente Babbo Natale perché le porta dei doni d’oro e d’argento: sono i soldi con cui la corrompe, baciandola dai piedi ai capelli e cambiando per sempre la sua vita. Ed eccola adulta e venerata come una dea, ma con il suo mondo magico ormai infranto e l’amara tristezza di chi ha perduto la stagione più bella della propria vita: “ma ancora alla luna vorresti narrare / la storia d’un fiore appassito a Natale”. Prima dell’uscita dell’album questa canzone aveva come sottotitolo *Ballata delle traviate*.

SECONDO INTERMEZZO

*Ma tra i capelli d’altri amori
muoiono fiori che non ho*

Siamo sempre tra i diseredati, che vedono da lontano quello che non hanno e che spesso non conoscono nemmeno (“non ho / non so”). Qui De André dice di giustificare Babbo Natale come “un qualsiasi vecchio che tenta di aggrapparsi alla vita raccogliendo i frutti più belli, come il sorriso di una ragazzina vergine”¹¹.

di inviare in Barbagia un battaglione di alpini?’ chiese De André. L’allora presidente del Senato, Giovanni Spadolini, si espresse alla stessa maniera...”²⁷

SE TI TAGLIASSERO A PEZZETTI

*Signora libertà signorina anarchia
così preziosa come il vino così gratis come la tristezza*

Questa canzone è una di quelle in cui Fabrizio, durante i concerti, si divertiva a inserire la parola “anarchia”: nel caso specifico, “signorina anarchia” al posto di “signorina fantasia”, subito dopo “signora libertà”. È probabile che De André considerasse le tre parole intercambiabili ma anarchia “pesava” decisamente di più, e scatenava gli applausi del pubblico.

Se ti tagliassero a pezzetti – come tutto l’album, a ben vedere – racconta di come la libertà e la fantasia siano così intrinsecamente connaturate all’uomo che ogni tentativo di recidere quel legame è destinato a fallire: l’uomo, con l’aiuto della natura (il vento, il regno dei ragni, il polline), saprà sempre riallacciarlo. Si ripropone per questa via, occorre notare, una comunanza tra sardi e indiani d’America. Era questa la chiave di lettura che lo stesso Fabrizio dava a volte nei concerti, introducendo la canzone: “Un tentativo, benché allegorico, di liberticidio, di uccisione della libertà. Non ci si riesce, neanche in allegoria. D’altra parte abbiamo visto anche nella pratica che quando la gente assaggia la libertà, poi è molto difficile riuscire a togliergliela, come hanno dimostrato ultimamente i sovietici, cioè i russi, e dobbiamo dire a loro grazie proprio per come hanno difeso la loro democrazia”²⁸.

Nonostante i primi versi possano ricordare *One Of These Days*, canzone dell’album MEDDLE dei Pink Floyd (*One of these days, I’m going to cut you into little pieces*), come nota Riccardo Bertocelli in una intervista a Massimo Bubola, l’ispirazione per l’immagine viene da un inno pellerossa rielaborato dai due coautori²⁹. Il titolo e l’attacco sono in realtà fuorvianti: fanno pensare quasi a un crimine, quando invece si tratta essenzialmente di una storia di amore.

Per buona parte della canzone sembra di sentire Fabrizio De André che racconta il suo rapporto con la libertà, la fantasia, l’anar-

chia: la incontra lungo il fiume, e assaggia le sue labbra; balla con lei per tutta la notte fino all’alba, lui suonatore di chitarra e di mandolino; finisce insieme a lei sul fieno ad amoreggiare. Dopo alcuni alti e bassi (“persa per molto, persa per poco”) ne sente subito la nostalgia. Troppo difficile rinunciare. Ed ecco che la ritrova, tutta imborghesita: “nella seconda metà della canzone arriva, puntuale, la corruzione della quotidianità: il tailleur grigio fumo, la stazione. Compare un assassino che ognuno ha letto giustamente come ha voluto. Un killer, un terrorista della strage di Bologna, o metaforicamente il messaggero di qualcosa che deve morire: la Bellezza, la signora Libertà, la signorina Fantasia. *All Beauty Must Die*, dirà Nick Cave qualche anno dopo”³⁰.

Ma anche se l’assassino colpisse, l’imborghesimento facesse il suo corso, tutto complottasse a ridurre la libertà in briciole...

*Ma se ti tagliassero a pezzetti
il vento li raccoglierebbe
il regno dei ragni cucirebbe la pelle
e la luna la luna tesserebbe i capelli e il viso
e il polline di un Dio
di un Dio il sorriso.*

VERDI PASCOLI

*E ora non piangere perché
presto la notte se ne andrà*

Con la sua musica reggae, *Verdi pascoli* alleggerisce la struttura dell’album. Il richiamo è ai pellerossa e al loro paradiso sognato e ai sardi, anch’essi con la sensazione di essere stati defraudati di un diritto e piangenti un paradiso che “sarà”. “*Verdi pascoli* prende spunto da quelle danze rituali che i pellerossa, chiusi nelle riserve ormai da decenni, dedicavano al sogno di una futura liberazione, anche al di là della vita terrena: la danza degli spettri.”³¹

La danza degli spettri (*Ghost Dance*), a essere precisi, ha una storia più complessa. Nasce effettivamente quando gli indiani sono ormai tutti nelle riserve, affamati e trattati in modo inumano dalle varie agenzie preposte, e scaturisce da una “visione” (le visioni sono

importantissime nella cultura indiana). Ad averla è un nativo Paiute di nome Tavibo: il popolo indiano tornerà ai fasti del passato, l'uomo bianco scomparirà, i bisonti ripopoleranno le praterie. La visione è in seguito ripresa e rielaborata da un altro profeta, Wo-vo-ka, che essendo stato allevato da una famiglia di bianchi di fede cristiana l'arricchisce di concetti biblici. Ma il sogno è identico: un diluvio salverà gli indiani e annegherà i bianchi. Per propiziare l'evento i nativi dovranno danzare per diversi giorni di fila ed eseguire altri riti.

*Tutti gli indiani devono danzare, dovunque,
devono continuare a danzare.
Fra poco, la prossima primavera, viene il Grande Spirito.
Egli riporterà tutta la selvaggina di ogni genere ...
Vi sarà abbondanza di selvaggina di ogni genere.
Verranno i tempi buoni.*³²

La visione e la conseguente predicazione si diffondono talmente presso la popolazione che i bianchi cominciano a preoccuparsi. L'adesione di Toro Seduto dà impulso al movimento. Nonostante sia un'attività pacifica, la preoccupazione sale al punto da provocare l'uccisione di Toro Seduto e il massacro di Wounded Knee (1890), le cui vittime sono di nuovo, in gran parte, donne, vecchi e bambini. È l'atto che dà il colpo definitivo a qualsiasi idea di libertà del popolo delle praterie. "Nel 1974, per la prima volta dopo 83 anni, vi fu una nuova Danza degli Spettri a Wounded Knee. Era guidata da Henry Crow Dog, nipote del leader della Wanagi Wachipi [danza degli spettri] originale. Non era più la vecchia danza piena di disperazione e di odio. Era la Danza della Speranza, d'un futuro ormai non lontano in cui tutti i popoli balleranno insieme. Tutti i figli di Madre Terra, in un Cerchio Sacro, tenendosi per mano, uomini e donne, Rossi, Neri, Gialli, Bianchi."³³

È certo a quest'ultima versione della danza che si sono ispirati De André e Bubola, che pure non si è mai detto molto soddisfatto del risultato: "Non mi è mai piaciuta troppo... Volevamo chiudere l'album con una canzone leggera, sceglieremo un reggae, in anni in cui Bob Marley non era ancora molto conosciuto da noi"³⁴. La musica sembra risentire anche dell'influenza di una canzone della Nitty Gritty Dirt Band intitolata *Joshua Come Home*, che si può ascoltare sul loro album del 1975, DREAM.

NOTE

- 1 Roberto Cappelli, *Cantico per i diversi*, "Mucchio Selvaggio", settembre 1992
- 2 Gambe di Legno, *Memorie di un guerriero Cheyenne*, Rusconi editore, Milano 1970
- 3 Dee Brown, *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Oscar Mondadori, Milano 2009; prima ed. 1972
- 4 John G. Neihardt, *Alce Nero parla*, Adelphi, Milano 2007; prima ed. 1968
- 5 Fabrizio De André intervistato da Elia Perboni in *Storie del West, storie di Barbagia*, "Ciao 2001", 27 settembre 1981
- 6 Elia Perboni, *Contadino poeta*, "Ciao 2001", 19 luglio 1981
- 7 Elia Perboni, *Storie del West, storie di Barbagia*, cit.
- 8 *Ibidem*
- 9 Massimo Cotto, *Doppio lungo addio. Fabrizio De André raccontato da Massimo Bubola*, Aliberti editore, Reggio Emilia 2006
- 10 *Ibidem*
- 11 Fabrizio De André, durante il concerto tenuto a Genova nel 1991
- 12 Fabrizio De André intervistato da Elia Perboni, in *Storie del West, storie di Barbagia*, cit.
- 13 Massimo Cotto, *op. cit.*
- 14 *Ibidem*
- 15 *Ibidem*
- 16 Elia Perboni, *Storie del West, storie di Barbagia*, cit.
- 17 Antonio Strinna, *Deus ti salvet Maria. Storia di una delle canzoni più belle e più popolari della Sardegna*, "Sonos e Contos", aprile 2009, www.isiones.com. Nel numero di ottobre 2009 c'è un lungo speciale dedicato a Fabrizio De André.
- 18 Intervista con Mario Luzzato Fegiz nella trasmissione Tv "Mr Fantasy" degli anni Ottanta.
- 19 Massimo Cotto, *op. cit.*
- 20 L'album di Dori Ghezzi, così come quello dei Tempi Duri (di cui faceva parte Cristiano) e TRE ROSE di Bubola furono tutti pubblicati dalla nuova etichetta FADO (FabrizioDori).
- 21 Lisa Tibaldi, *La poesia per musica di Fabrizio De André*, Editrice Zona, Arezzo 2005
- 22 Cesare G. Romana, *Fabrizio De André. Amico fragile*, Arcana Edizioni, Roma 2009
- 23 Massimo Cotto, *op. cit.*
- 24 Il riferimento è a Graziano Mesina, nato a Orgosolo nel 1942, uno dei più famosi banditi sardi del dopoguerra.
- 25 Alberto Dentice, *Fratello bandito*, 1981 (rivista non identificata).
- 26 Massimo Bubola intervistato da Riccardo Bertocelli in *Belin, sei sicuro? Storia e canzoni di Fabrizio De André*, Giunti Editore, Firenze 2003
- 27 Alfredo Franchini, *Uomini e donne di Fabrizio De André*, Fratelli Frilli Editori, Genova 2000
- 28 Dai concerti tenuti a Tortoli e a Brescia nel 1991
- 29 Riccardo Bertocelli, *op. cit.*
- 30 Massimo Cotto, *Doppio lungo addio, op. cit.*
- 31 Roberto Cappelli, *op. cit.*
- 32 Wo-vo-ka, in Walter Pedrotti, *Dal popolo degli uomini. Canti, miti, narrazioni, preghiere degli Indiani del Nordamerica*, Demetra, Bussolengo 1998
- 33 Eva Fodor (http://www.celestinian-center.com/ConvegnoMaggio-Interventi-RITUALI_LAKOTA.html)
- 34 Massimo Bubola intervistato da Riccardo Bertocelli in *Belin, op. cit.*

“La piccola morte a cui accenno nel finale di questo canto non va semplicemente confusa con la morte di un bambino piccolo. Bensì va metaforicamente intesa come la fine civile e culturale di un piccolo paese: il Libano, la Fenicia, che nella sua discrezione è stata forse la più grande nutrice della civiltà mediterranea”¹⁵.

L’inizio della canzone comprende le voci di Ariel Sharon e di Ronald Reagan sul sottofondo dei cingoli di un carro armato. Sharon, allora ministro della difesa, dice grossomodo¹⁶: “Loro discutono questo a Washington, discutono a Washington. Ho sentito che Arafat, da un lato è abbastanza soddisfatto, non completamente, sì, e io continuerò a seguire con i miei amici vicini, insieme con i miei amici...”, mentre il presidente americano dice: “In una dichiarazione questa mattina ho sottolineato la profonda ammirazione che l’America prova per il ruolo costruttivo e coraggioso che l’Italia sta svolgendo a livello mondiale”.

La canzone si potrebbe dividere in quattro parti. La prima, anche nei toni, è un lamento straziante del padre arabo immaginato mentre tiene fra le braccia i resti maciullati del figlio. L’inutilità della guerra è rappresentata nel modo più radicale dalla morte di un bambino (cui ci si riferisce, con bellissima immagine, come “tumore dolce e benigno di tua madre”), che per definizione non ha colpe e la cui morte non potrà portare giovamento a nessuno. Al massimo, come sempre avviene in guerra, potrà suscitare altro odio.

Si passa poi ai soldati, descritti in modo crudo, come “cani arrabbiati, con la schiuma alla bocca in cerca di agnelli”, perché tutti gli uomini, in divisa, armati, nella furia della guerra si trasformano ed esprimono una violenza cieca, dimentica persino della ragione per cui tutto è cominciato. Segue la città, Sidone, con la sua meravigliosa eredità (l’alfabeto, il vetro), ormai nascosta dalle fiamme e da questa “piccola” morte.

L’ultima parte di *Sidún* è solo musicale, con un crescendo di strumenti e voci a richiamare il lamento sconsolato del padre arabo. Protagonista strumentale della canzone è il saz, lo strumento a corde più popolare in Turchia: si può dire che sia il “nonno” del bouzouki e parente dell’oud.



*Lebanon, film del 1982
che ha come sfondo
l'invasione del Libano*

NOTE

- 1 Flavio Brighenti, *Il poeta genovese stavolta canta Genova, ma solo in genovese*, “Il Lavoro”, 2 marzo 1984
- 2 Marinella Venegoni, *Canto il Mediterraneo contro la moda angloamericana*, “La Stampa”, 3 marzo 1984
- 3 Fabrizio De André nel tour del 1984 a Cagliari, in Franco Zanetti, Claudio Sassi, *Fabrizio De André in concerto*, Giunti Editore, Firenze 2008
- 4 Flavio Brighenti, *Il poeta genovese*, cit.
- 5 Luigi Viva nella prefazione a Remo A. Borzini, *Osterie genovesi. I tabernacoli dell'onesto peccato*, Fratelli Frilli Editori, Genova 2005.
- 6 *Ibidem*
- 7 Appunti personali di Fabrizio De André, citati in Guido Harari (a cura di), *Una goccia di splendore*, Rizzoli, Milano 2008
- 8 Matteo Borsani, Luca Maciacchini, *Anima salva. Le canzoni di Fabrizio De André*, Edizioni Tre Lune, Mantova 1999
- 9 È Giovanni Bronzino, nel suo blog (<http://chefacciamo.wordpress.com/2004/05/07/creuza-de-ma/>), a proporre una lettura in chiave molto politica dell'album e in particolare di questa canzone.
- 10 Mauro Pagani intervistato da Andrea Podestà in *Fabrizio De André. In direzione ostinata e contraria*, Zona Editore, Arezzo 2003
- 11 Flavio Brighenti, *Il poeta genovese*, cit.
- 12 Fabrizio De André in Tv, “Mixer”, Rai2, 1984, in Claudio Sassi, Walter Pistarini, *De André Talk. Le interviste e gli articoli della stampa d'epoca*, Coniglio Editore, Roma 2008
- 13 Roberto Cappelli, *Cantico per i diversi*, “Mucchio Selvaggio”, settembre 1992
- 14 Alfredo Franchini, *Uomini e donne di Fabrizio De André*, Fratelli Frilli Editori, Genova 2000
- 15 Fabrizio De André in Tv, “Mixer”, cit.
- 16 La voce è molto disturbata ed è difficile capire cosa dice esattamente. Il tentativo di decifrarla l'ha fatto gentilmente Eli Tomer, traduttore in ebraico di alcune canzoni di Fabrizio pubblicate sul sito www.viadelcampo.com
- 17 Mauro Pagani intervistato da Riccardo Bertocelli in *Belin, sei sicuro? Storia e canzoni di Fabrizio De André*, Giunti Editore, Firenze 2003
- 18 Presentazione nel corso del concerto del 30 settembre 1984 a Cagliari.
- 19 Lo ha fatto Biagio Buonomo, nel suo *Fabrizio De André. Le storie, la storia*, La Città del Sole, Napoli 2000
- 20 Fabrizio De André nello “Speciale Mixer” di Rai2 del 19 luglio 1984, in Elena Valdini (a cura di), *Tourbook*, Chiarelettere, Milano 2009
- 21 Fabrizio De André durante il concerto a Chiavari del 12 agosto 1984, in Elena Valdini, *op. cit.*
- 22 Giancarlo Susanna, *Un viaggio nel sole e nell'azzurro del Mediterraneo*, “Fare musica”, 1 giugno 1984
- 23 Fabrizio De André nello “Speciale Mixer” di Rai2 del 19 luglio 1984, in Elena Valdini, *op. cit.*

Come si vedrà più in dettaglio parlando del brano *Le nuvole*, l'album è diviso in due parti: il "lato A" è dedicato ai potenti, alle nuvole che oscurano il sole; il "lato B" parla invece del popolo lontano dai giochi del potere e quindi dal potere stesso. "Scorci di una umanità che si fa i fatti suoi, non partecipa a proteste collettive e manifesta il disagio in nevrosi individuali."⁴

Nella busta interna del disco si trova riportata una frase del corsaro Samuel Bellamy: "Io sono un principe libero e ho altrettanta autorità di fare guerra al mondo intero quanto colui che ha cento navi in mare". Durante un'intervista, Fabrizio disse qualcosa in più su questo pirata: "Non se ne sa un granché, a parte alcuni dati. Primo, non ebbe mai nessuna 'lettera di corsa' da parte di nessun sovrano dell'epoca: fu quindi un pirata e non un corsaro. Secondo, non uccise mai nessuna delle sue vittime limitandosi a portar via loro le navi, e talvolta neppure quelle, ma sottoponendo i proprietari e le loro ciurme a lunghe e accorate prediche moralistiche del tipo: 'Voi non siete che dei pavidetti conigli, lavorate per degli immondi sfruttatori davanti a cui strisciate facendovi imbottire il sedere di pedate' ecc. ecc. Terzo, morì annegato nella seconda metà del '700 dopo aver costituito una sorta di Repubblica Libertaria in un isolotto del Medio Atlantico. Quarto, Rimbaud diede il nome di Bellamy al proprio panfilo con il quale, pare, si diede anche al commercio di schiavi, cosa che Bellamy si era guardato bene dal fare"⁵.

Un'altra curiosità di questo album è l'olografia che campeggia sulla copertina delle prime 250 mila copie del disco, sulle fascette delle cassette e del CD. A produrla fu un centro di Londra, unico in grado di provvedere a una realizzazione tecnica del genere. L'immagine creata per *NUVOLE*, con il soggetto (le nuvole in un ologramma) e i suoi cinque piani diversi di lettura, era al tempo, nel suo genere, la più complessa mai realizzata al mondo.



Le nuvole, l'opera di Aristofane a cui si ispirò De André

ormai anche la politica è attraversata da grandi ventate di affarismo, non sempre lecito – e con essa la morte delle ideologie: così si educa la gente al ripudio degli ideali. Questa rassegnata abulia, che coinvolgeva anche artisti un tempo ‘impegnati’, giornalisti non di regime e politici d’opposizione, è sintetizzata nel finale de *La domenica delle salme* dove si parla di ‘pace terrificante’, mentre ‘il cuore d’Italia si gonfia in un coro di vibrante protesta’. Senonché la protesta ha la voce d’un coro di cicale, scelto a emblema del menefreghismo collettivo”¹⁹.



De André in un fotogramma del videoclip della Domenica delle salme girato da Salvatores, l'unico cui partecipò come protagonista

Della canzone fu girato anche un videoclip, in cui partecipa (di sfuggita) lo stesso De André, per la regia di Gabriele Salvatores. Di seguito, cerchiamo di ricostruire il filo logico del testo seguendone i punti principali.

*Tentò la fuga in tram
verso le sei del mattino*

La canzone inizia a Milano (“dove galleggia Milano”), in un viaggio “sulla strada di Trento”, e “comincia subito con un riferimento che, se fosse stato scritto tre anni dopo, avrebbe avuto tutt’altro peso. Si parla infatti nella prima strofa di un certo ‘poeta della Baggina’ che fugge da qualcosa. La Baggina non è altro che la casa di riposo Pio Albergo Trivulzio, gestita dal socialista Mario Chiesa che fu arrestato per brogli fiscali. Da lì partirono le prime indagini dell’operazione ‘Mani pulite’ ... De André scrisse però questo testo alcuni anni prima ... ed è perciò impensabile che si riferisse proprio a quei fatti. E in effetti il riferimento era a un anziano ricoverato in quella casa di riposo, morto in circostanze misteriose. Resta il fatto che la visione di quella prima strofa è catastrofica e se si pensa che proprio a Trento, nel 1968, era cominciata la contestazione studentesca allora si precisa il quadro di un’Italia marcia, piena di problemi nascosti sotto uno splendido tappeto di lucenti diamanti”²⁰. Il passaggio “gli incendiarono il letto” è quasi certamente un riferimento a un clo-

ascoltare il suo testo, leggendomelo, e io ho avuto una folgorazione. ‘Senti, ma perché non proviamo a combinarlo con questo tema – sono tre giorni che ci lavoro, proviamo.’ E ha funzionato subito; ma non perché qualcuno avesse ascoltato l’altro, così, per un incontro bello e fortunato. E in quaranta minuti la canzone era pronta; dico davvero pronta, nella versione come la si ascolta”³⁸.

SMISURATA PREGHIERA

*Ricorda Signore questi servi disobbedienti
alle leggi del branco*

Ha detto De André in un’intervista alla radio, nel corso del tour: “*Smisurata preghiera* è in fondo la summa, il riassunto dell’intero album, è un appello e un’invocazione a un’entità quasi parentale, a una grande mamma, a un grande padre, perché si accorgano di coloro che, come recitano appunto alcuni versi della canzone, ‘tra il vomito dei respinti, muovono gli ultimi passi per consegnare alla morte una goccia di splendore’. La loro è una solitudine non certo respinta ma neppure cercata, è la solitudine di chi viene emarginato dalla maggioranza dei suoi simili”³⁹.

La canzone nasce da una fonte o, come si potrebbe anche dire, da una collaborazione letteraria: “Da una nota al testo sappiamo che è liberamente tratta dalla *Saga di Maqroll il gabbiera* di Alvaro Mutis”; in realtà nasce da una lettura più a vasto raggio, pressoché complessiva dell’autore colombiano. I libri che sono stati ‘saccheggianti’ per la composizione di *Smisurata preghiera* sono in particolare *Summa di Maqroll il gabbiera*, *Amirbar*, *La nave dell’ammiraglio...* Questo è un metodo diverso rispetto a quello consueto: alla stesura preparatoria in prosa subentra la raccolta di frammenti altrui e lo studio di questi frammenti, setacciati e associati in diverse prove di montaggio, modificati di volta in volta nella distribuzione e, dunque, nel merito sostanziale... De André non riscrive Mutis, non traduce poesie e romanzi in canzoni, ma scrive una propria canzone avvalendosi della collaborazione di Mutis così come si avvale della collaborazione di Ivano Fossati e di Piero Milesi”⁴⁰.

È interessante leggere cosa pensavano i due artisti l’uno dell’altro. Fabrizio aveva altissima stima di Mutis. In una intervista rac-

Indice delle canzoni

Nota: con la dizione “Il primo De André” ci si riferisce all’insieme delle canzoni (trattate nell’omonimo capitolo di questo libro), comprese nella prima produzione di Fabrizio De André e raccolte poi in album diversi

- 'A çimma*, LE NUVOLE 268
'A cùmba, ANIME SALVE 299
Ä duménega, CREUZA DE MÄ 244
Al ballo mascherato, STORIA DI UN IMPIEGATO 132
Amico fragile, VOLUME 8 175
Amore che vieni, amore che vai, “Il primo De André”, VOLUME 3, 77
Andrea, Rimini 188
Anime salve, ANIME SALVE 290
'A pittima, CREUZA DE MÄ 242
Ave Maria, LA BUONA NOVELLA 95
Ave Maria (sarda), FABRIZIO DE ANDRÉ (INDIANO) 220
Avventura a Durango, RIMINI 190
Bocca di rosa, “Il primo De André”, VOLUME 1 57
Cantico dei drogati, TUTTI MORIMMO A STENTO 64
Canto del servo pastore, FABRIZIO DE ANDRÉ (INDIANO) 212
Canzone del Maggio, STORIA DI UN IMPIEGATO 127
Canzone del padre, STORIA DI UN IMPIEGATO 135
Canzone per l'estate, VOLUME 8 174
Carlo Martello ritorna ..., “Il primo De André”, VOLUME 1 18, 47
Caro amore, VOLUME 1 55
Coda di lupo, RIMINI 185
Corale (Leggenda del re infelice), TUTTI MORIMMO A STENTO 74
Creuza de mä, CREUZA DE MÄ 233
D'ä mæ riva, CREUZA DE MÄ 248
Delitto di paese, “Il primo De André”, CANZONI 35
Disamistade, ANIME SALVE 296
Dolce Luna, VOLUME 8 173
Dolcenera, ANIME SALVE 292
Don Raffaè, LE NUVOLE 256
E fu la notte, “Il primo De André” 13
Fila la lana, “Il primo De André”, CANZONI 31